

→ **Il segretario Bersani:** «Ma quali conti a posto. Il governo venga in Parlamento e dica dove ci porta»  
→ **«Vendola non capisce.** Noi sfidiamo la Lega, i manifesti su Alberto da Giussano li abbiamo fatti noi»

# «Ci lasciano col cappio al collo Noi l'alternativa al diavolo»



Foto Ansa

**Bersani** ieri a Genova, alla Conferenza nazionale per il lavoro del Pd, ha rivendicato: «Ormai siamo l'unico partito nazionale del Paese, radicato in ogni luogo»

**Nella sala conferenze della Fiera di Genova Pier Luigi Bersani chiude la Conferenza Pd sul Lavoro. E fa volare sassolini. Ce ne sono per tutti, «commentatori e osservatori politici», ma anche per Nichi Vendola.**

**MARIA ZEGARELLI**

INVIATA A GENOVA

Volano sassolini e metafore nella sala conferenze della Fiera di Genova mentre Pier Luigi Bersani chiude la Conferenza Pd sul Lavoro. Di sassolini ce ne sono per tutti, «commentatori e osservatori politici», ma anche per Nichi Vendola, il narratore. La metafora più forte e più cruda, invece, riguarda il Paese e l'eredità del governo Berlusconi:

«Faccio questo pronostico: loro lasceranno l'Italia con il cappio al collo». Un cappio stretto intorno al collo del Paese, «è così, non mi sbaglio» e allora «adesso devono venire a dirlo. Non posso sentire interviste di ministri che dicono mica volete lasciare alla sinistra pure i conti a posto. Ma quali conti a posto? Adesso voi ci dite dove ci avete portato».

Sfida il governo ad un'operazione verità in Parlamento, raccogliendo «l'invito del Presidente della Repubblica a un atteggiamento di responsabilità nazionale», mettendo fine al gioco delle tre carte. Un cappio strettissimo: «Noi saremo messi di fronte a un'alternativa del diavolo. O azzardare una rischiosissima riddiscussione con l'Unione europea, o bere una ricetta recessiva». Altro che «meda-

gliette» sul bavero di Tremonti il giorno dopo Moody's, quelle che si mette lui e quelle che gli mettono «gli osservatori». Nasce da questa

## I rischi

«O ridiscutere con la Ue o bere una ricetta recessiva»

consapevolezza ormai diffusa nel Paese che si fonda quel «sommovimento» in atto, quello stesso che ha portato ai risultati delle amministrative e di conseguenza al referendum. «Qui c'è sempre qualcuno che perde - dice - e mai nessuno che vince. Adesso dicono che ha vinto la società. No, ma dico, quelli di centrode-

stra sono cavalli?». Non sarà che gli elettori hanno voluto mandare un messaggio, una richiesta di un nuovo civismo, una nuova moralità, una buona politica? «Mi viene spesso in mente Berlinguer in questi giorni», confessa. Poi, avverte: no all'antipolitica «abbiamo già dato». «Questo Paese senza buona politica, senza un nuovo civismo, una nuova moralità» non ce la può fare. Un errore avere «appaltato alla giustizia la moralità». Poi, il richiamo all'orgoglio: «Non siamo il partito del retroscena, siamo il partito della prima fila della scena. Non lasciamoci mettere i piedi in testa dal primo che passa, siamo il primo partito del Paese».

→ **SEGUE A PAGINA 6**